

Cari Confratelli,

in un'atmosfera di comunione fraterna, di momenti di preghiera e di lavoro all'interno dei segretariati e poi di approfondimento, confronto e discernimento in aula, siamo arrivati al termine di questa Conferenza dei Superiori di Circoscrizione e rispettivi Consigli. Siamo grati a tutti coloro che hanno preparato questo incontro nei dettagli e animato giorno dopo giorno. Abbiamo ascoltato con attenzione le brevi relazioni dei Superiori delle Circoscrizioni e i contributi dei Segretariati con i vari interventi in aula, che hanno arricchito le nostre condivisioni e che orienteranno le decisioni del Governo Generale nel rendere operative il più possibile le linee di programmazione per i prossimi anni fino al Capitolo Generale del luglio 2028.

La Programmazione che abbiamo accettato, discusso e che vogliamo rendere operativa evidenzia l'essenziale della nostra missione di Rogazionisti oggi e cioè che la presenza amorosa e salvifica di Cristo, del Cristo Rogate, diventi sempre più una realtà visibile ed effettiva tra il popolo di Dio, tra i poveri, i ragazzi soli e abbandonati, i giovani e gli adulti. Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo ripartire da Cristo, letteralmente "innamoraci di Lui", come soleva spesso ripetere S. Annibale.

Come si afferma nell'Istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, "Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio", 2002, al n. 22: "Ripartire da Cristo significa ritrovare il primo amore, la scintilla ispiratrice da cui è iniziata la sequela. È il suo primato dell'amore. . La sequela è soltanto risposta d'amore all'amore di Dio. Se 'noi amiamo' è 'perché egli ci ha amati per primo' (1 Gv 4, 10.19). Ciò significa riconoscere che il suo amore personale con quell'intima consapevolezza che faceva dire all'Apostolo Paolo 'Cristo mi ha amato e dato la sua vita per me' (Gal 2,20)".

Soltanto la consapevolezza di essere oggetto di un amore infinito può aiutarci a superare le difficoltà personali e della Congregazione: ne abbiamo tante e di varia natura, alcune molto semplici e banali, altre molto gravi che sono causa di conflitti e che richiedono interventi anche legali, e che in genere causano molta tristezza. Dobbiamo ammettere, se ci fermiamo un po' a riflettere, che noi consacrati non potremo essere e diventare creativi, capaci di migliorare la nostra Opera, la nostra Congregazione e aprire nuove vie di inculturazione e di pastorale vocazionale e al servizio dei poveri, se non ci sentiamo animati da questo amore. È questo amore che ci rende forti e coraggiosi, che ci infonde zelo e compassione, che animavano tutto l'operare del Santo Fondatore. Abbiamo bisogno di riscoprire la nostra identità di Rogazionisti come "uomini di preghiera".

Non ci saranno fraintendimenti o sconfinamento in un interessato e limitato spiritualismo se guardiamo al nostro modello per eccellenza, Gesù, e al nostro Fondatore S. Annibale, “un contemplativo sempre in azione, in movimento”.

Ora, al termine del nostro incontro, ci domandiamo: “Cosa dobbiamo fare”. La risposta la troviamo nel titolo della nostra Programmazione: “Camminiamo insieme nell’unità, nella condivisione e nel coordinamento”. Questo significa che dobbiamo camminare sempre insieme con i nostri fratelli della Comunità e con il prossimo, condividendo i nostri talenti, la nostra vita spirituale e coordinando la nostra vita con gli altri. Prima di parlare delle strutture della Congregazione e di come rendere le nostre relazioni più fraterne ed efficienti, dobbiamo guardare a noi stessi e ricordarci che dal giorno del nostro Battesimo siamo nella e per la Chiesa, e dal giorno della nostra Professione Religiosa siamo nella e per la Congregazione. Da questo dipenderà l’efficacia delle nostre programmazioni, altrimenti con il tempo tutto cadrà senza lasciare traccia. Il Signore ci aiuti e sostenga insieme con Maria, nostra Madre. S. Annibale e i nostri Celesti Rogazionisti.

Nella Parola di Dio che abbiamo ascoltata, prima lettura, Isaia afferma che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri e le sue vie non sono le nostre vie. La parabola di Gesù ce ne offre un esempio. Un padrone assume dei lavoratori in tutte le ore del giorno. Alla fine della giornata incomincia a pagare dagli ultimi arrivati. Ci si aspettava che avesse iniziato dai primi e poi, ecco la grande sorpresa, che il padrone dà la stessa paga agli ultimi come ai primi, i quali ovviamente si lamentano e dicono che ciò è ingiusto.

Da questo racconto capiamo che Dio chiama ad ogni ora, quando crede e come crede. Il momento quando arriva la chiamata non ha importanza. Importante è essere pronti e rispondere alla chiamata.

Gesù con questa parabola ci dice che nel Regno di Dio le gerarchie di valori che l’uomo si è costruito sono capovolte. Isaia ci ha ricordato che i pensieri di Dio non sono i nostri.

Di fronte alle lamentele degli operai, Dio spiega le sue ragioni. Se lui, il padrone agisce come agisce, non è perché trascura chi ha lavorato di più, ma perché ama anche gli ultimi. Non è violata la giustizia (il padrone dà ai primi quanto pattuito). Lo spazio dell’agire di Dio è quello largo della bontà non quello del ristretto del tanto/quanto.

Nella nostra relazione con il Signore chiediamogli la “gioia semplice di essere operai della sua messe senza contare meriti e fatiche, lieti solo di portare frutti buoni per la speranza del mondo”.

Amen.